

Scambi. Presentato il Rapporto Ice-Istat

L'export torna a marciare: +8,8% in quattro mesi

LE PROSPETTIVE

Urso: così il Pil aumenterà di un punto e mezzo, faro su Cina e India
Giovannini: un'impresa su tre già ai livelli pre-crisi

ROMA

Il made in Italy cresce nel mondo e traina la ripresa. Lo dimostrano i dati dell'export dei primi quattro mesi dell'anno: c'è stato un aumento dell'8,8 per cento. Un aumento che sale al 10,4% se si considera soltanto l'area extra-europea, secondo la fotografia che emerge dal Rapporto Ice-Istat, presentato ieri a Roma. Un'analisi di come il nostro Paese si colloca sui mercati internazionali, sui settori che trainano di più l'export, sulla tipologia di imprese che si afferma all'estero. Se i prossimi mesi confermeranno l'andamento di inizio anno, il 2010 si potrebbe chiudere con una crescita dell'export dell'8%: «Un tasso che consentirà un aumento del Pil di un punto e mezzo», ha detto il viceministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso, sottolineando che sono le esportazioni a sostenere la crescita dell'Italia.

A spingere le vendite all'estero, emerge dal Rapporto, è stata soprattutto la domanda dei paesi emergenti: Cina, India, Mercosur. È in queste aree che bisogna spingere: su questo hanno concordato Urso, il presidente dell'Ice, Umberto Vattani, e il numero uno dell'Istat, Enrico Giovannini. Uno sforzo che il sistema imprenditoriale italiano deve fare: ancora oggi i principali paesi di destinazione del nostro export sono europei, in particolare Germania, Francia e Spagna, dove il made in Italy è cresciuto rispettivamente nei primi quattro mesi 2010 del 21,17 e 25 per cento.

Per quanto riguarda i Paesi non Ue, le vendite nell'area

asiatica sono aumentate del 15,3%, con incrementi del 16,6% in Cina e del 18,9% in Giappone. Verso la Russia c'è stata una crescita più contenuta dell'11,6%, mentre verso la Turchia un balzo in avanti del 46,4 per cento.

Ad di là delle percentuali di crescita, nella classifica dei primi paesi di destinazione dei prodotti italiani ci sono Germania, Francia, Stati Uniti, Spagna, Regno Unito e solo all'11° posto la Cina, seguita da Russia, Grecia e Turchia. Bisogna fare di più, sottolinea il Rapporto, dal momento che l'Asia centrale, in particolare la Cina, è il motore della ripresa globale: «Per le esportazioni italiane questi mercati pesano troppo poco. Non è un caso che abbiamo realizzato missioni di sistema in Cina, Brasile e in autunno andremo in Arabia Saudita ed Emirati», ha detto Urso. L'Italia, comunque, stando ai dati dell'export, secondo il presidente dell'Istituto di statistica «ha agganciato la ripresa e sta crescendo». È fisiologico, ha aggiunto Giovannini, che nei primi quattro mesi dell'anno il saldo commerciale sia negativo di 9,2 miliardi di euro: «Accade nelle fasi di recupero».

Ma c'è un altro aspetto, invece positivo, che il presidente dell'Istat ha sottolineato: il 54% delle imprese che esportano è riuscita ad aumentare il valore delle esportazioni. Una percentuale che nel 2009 era nettamente inferiore, al 30,5 per cento. «Se si guardano i primi quattro mesi del 2010, un terzo del totale, cioè il 35%, ha già recuperato i livelli pre-crisi». Si tratta, ha aggiunto, soprattutto delle piccole, mentre sono le grandi in maggiore difficoltà: «Il fenomeno ancora non si percepisce, anche se la ripresa è in atto».

Se si analizzano i soggetti esportatori, nel 2009 erano 189.812. Oltre 116mila sono mi-

cro-esportatori e generano meno dell'1% dell'export, poco meno di 3mila operatori attivano il 65% del totale nazionale. Per la prima volta vengono individuate le imprese a controllo italiano residenti all'estero: nel 2007 erano 20.050 ed impiegavano oltre 1,4 milioni di addetti, 389 miliardi i ricavi.

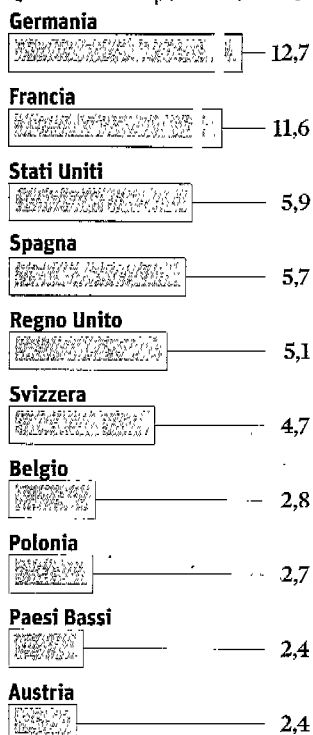
Oltre a monitorare la ripresa, il Rapporto analizza anche l'andamento del 2009: l'Italia ha perso quote di mercato (in valore è passata dal 3,4% al 3,3%) in tutti i settori. In particolare nel tessile-abbigliamento-calzature e nell'elettronica di consumo, ma anche nella meccanica. Un trend che riflette l'ascesa dei mercati emergenti e le caratteristiche del modello di specializzazione italiana, orientato su settori a domanda mondiale lenta.

N. P.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prime 10 destinazioni

Quote % dell'export-italiano '09



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

